

IL LIBRO D'ARTISTA

Vita avventurosa di Emilio Isgrò

Una riflessione etica sul ruolo dell'intellettuale nella società

Nel volume a metà fra saggistica e narrativa l'impegno civile dell'autore siciliano. Attraverso lo sguardo di chi lo ha incontrato il racconto dell'arte del Novecento



LA RECENSIONE

ANDREA GIUSEPPE CERRA

Pittore, scrittore, poeta, drammaturgo. Emilio Isgrò interpreta più ruoli nel suo essere artista di impegno civile, in una lunga carriera che lo ha visto in gioventù anche giornalista e responsabile delle pagine culturali di un quotidiano del nordest.

Nel volume "L'avventurosa vita di Emilio Isgrò nelle testimonianze di uomini di stato, artisti, scrittori, parlamentari, attori, parenti, familiari, amici, anonimi cittadini" (Interlinea, pp. 176) a metà tra il saggio e il romanzo emerge la capacità dell'artista di far convivere più anime e più linguaggi.

Non si tratta di un'autobiografia, ma di un viaggio tra volti e ricordi che hanno segnato il percorso intellettuale di Isgrò e che si ritrovano oggi per celebrare il suo ottantottesimo compleanno.

Nello stile utilizzato si ritrovano tutti gli elementi del libro d'artista, a cui si aggiungono – per ciò che concerne la sua componente più propriamente letteraria – significativi elementi paratestuali, riconducibili al libro nel suo formato editoriale più tradizionale, a partire dal titolo e dall'indicazione dell'identi-



Il pittore, scrittore, poeta e drammaturgo Emilio Isgrò

tà dell'autore. La "storia" è qui raccontata da chi dovrebbe leggerla: 328 testimoni che danno di Isgrò un ritratto sconcertante e contraddittorio, lasciando spazio ad altre possibili testimonianze. Le moderne tecniche di "coinvolgimento", anche quelle più avanzate, vengono così mostrate lucidamente e sarcasticamente per quello che sono: strizzate d'occhio a un pubblico di "intenditori".

A parte poche di queste, le altre sono frutto dell'invenzione. L'opera di Isgrò, sia essa artistica sia essa letteraria, nelle sue diverse sfaccettature, propone una costante riflessione di tipo etico sulla funzione dell'intellettuale a tutto tondo all'interno della comunità sociale, e sul linguaggio in rapporto ai moduli stilistici e retorici che sono espressione di un determinato tipo di società e di organizzazione economico-politi-

ca.

Nel lungo cammino dell'artista mezzo siciliano mezzo meneghino si manifesta, così come in questo testo, la volontà di rimanere distante dai gruppi d'avanguardia – gli «avanguardieri» li aveva chiamati Franco Fortini – e dalle neoavanguardie (in letteratura come in arte, vale la distanza dal Gruppo 63 e dal Gruppo 70) o dalla sottoscrizione di manifesti programmatici; ben consapevole del fatto che una presa di posizione, in una qualsiasi enclave, lo avrebbe inevitabilmente incasellato e, di conseguenza, limitato nell'autonomia dell'azione creativa.

Il suo estro, il suo gesto artistico, ovvero la "cancellatura" si muove nella scelta convinta di una duplice consapevolezza teorica: in prima istanza, l'ostinato tentativo di riavvicinare la parola – quella poetica, la «parola

umana per eccellenza» – all'«allogos», al «pensiero assoluto»; e, perciò, la conseguente necessità di scongiurare il rischio di un «naufragio» – per lingua e per immagini – che andava manifestandosi, in quegli anni, attraverso il tramite dei codici comunicativi nei nuovi media: il cinema, la televisione e il fumetto (prevalentemente di matrice nordamericana).

Isgrò agisce nella volontà di uscire definitivamente dalla logica novecentesca delle avanguardie, realizzando il gesto che le stesse avanguardie non avevano osato. Vanificare in una sola volta, con un tratto nero di pennarello, i vecchi codici della comunicazione umana: principalmente l'immagine e la parola. Per questo l'era digitale non lo ha trovato spiazzato, rimanendo saldamente riferimento del contemporaneo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA